

Love Delivery:

l'amore al tempo delle piattaforme digitali

Cristian Lo Iacono

Il titolo che ho scelto fa pensare a un topos del cinema porno: il delivery boy è una delle figure-feticcio di molta pornografia (in particolare gay, ma non solo), perché condensa alcuni elementi tipici di un certo immaginario erotico: l'incontro sessuale occasionale con un individuo sconosciuto che suona al campanello di casa.

In effetti, sarebbe possibile partire da questo immaginario erotizzante per sviluppare il mio ragionamento, (e forse inconsciamente ho fatto proprio questa operazione). Per il momento però dichiaro che ho intitolato così questo mio intervento perché ritengo che ci siano *analogie tra le forme dell'affettività nelle quali oggi si agitano i nostri sentimenti, le nostre passioni, le nostre paure, i nostri fallimenti, da un lato, e il paradigma di produzione e riproduzione della vita sociale di cui la pronta consegna di un'infinità di beni di consumo acquistati in rete è un elemento costitutivo ed esemplare.*

Con un gioco di parole che forse avrebbe divertito Lacan, e che ricalca la distinzione greca classica tra *erastès* ed *eròmenos* chiamerò *chi?-amante* il soggetto che esegue la richiesta di consegna e *chi?-amato* il soggetto che esegue la consegna. Per quanto, a partire dal mio posizionamento soggettivo, queste due figure rientrano in un immaginario omosessuale maschile, ritengo che esse siano ampiamente intercambiabili e tendenzialmente indifferenti sia in termini di genere, sia di orientamento sessuale.

Per brevità elencherò solo due aspetti fondamentali che associano le due posizioni soggettive di cui stiamo parlando.

Precarizzazione. Il lavoro del rider è fortemente connesso con la dimensione della precarietà: e anche qui il legame che vorrei segnalare è duplice, poiché vorrei mettere in una correlazione molto stretta la precarizzazione delle forme affettive con la precarizzazione del lavoro. Tale precarizzazione ha a sua volta un duplice senso, interno ed esterno, alla dimensione sociale domestica (*household*):

- *interno* nel senso che il (*chi?*)-*amante*, per il fatto stesso di *chi?-amare*, *porta con sé il sinthomo* della duplice precarizzazione della *sua* vita domestica:

- una precarizzazione del rapporto dello stesso chiamante con il mondo del lavoro: orari lavorativi assurdi, difficoltà di riconoscimento sociale, flessibilità nelle mansioni, imprevedibilità nel medio periodo;
- una precarizzazione del rapporto dello stesso chiamante con il mondo degli affetti: *chi?-amare, chi amare?*; scarso tempo da dedicare alla condivisione domestica, scarso tempo da dedicare al proprio amante (se ce n'è uno); scarso tempo per cercare nuovi amanti; solitudine.

- *esterno* nel senso che il (*chi?*)-*amante* per il fatto stesso di *chi?amare* e il (*chi?*)-*amato* per il fatto stesso di essere *chi?amato* *portano con sé il sinthomo* della duplice precarizzazione del *loro* rapporto sociale, quello che è istituito nel momento della *chi?amata* (che peraltro non è una vera chiamata, come vedremo). Tale rapporto sociale a sua volta è:

- una precarizzazione del loro rapporto *economico* nel momento dello scambio: orari assurdi; difficoltà di dominare sugli elementi stessi della transazione: merce che non è il prodotto del lavoro del *chi?-amato*, è alienata da lui, contro denaro, che molto spesso è fisicamente assente in quanto volatilizzato nella transazione in rete);
- una precarizzazione del rapporto *affettivo* tra *chi?amante* e *chi?amato*: non c'è mercato, non c'è contratto, non c'è contatto; scarso tempo da dedicare alla conversazione (lui è di corsa); solitudine a due.

Piatta-forma. La mia ipotesi iniziale è che il rider – figura ideal-tipica attorno a cui vorrei costruire il mio breve intervento – risponda a una chiamata, a una interpellazione soggettiva (direbbe Althusser), che costituisce al tempo stesso la sua soggettività e insieme la soggettività di chi effettua l'ordine di acquisto. Ma tecnicamente, ovvero sia sul un piano dello strumento di trasmissione, sia dell'organo di senso e della facoltà comunicativa, non c'è alcuna chiamata. La chiamata manca. L'interpellazione soggettiva non avviene più attraverso la voce al telefono e non consiste nemmeno in un rapporto mediato uditivamente. È la app, la piattaforma a fare da intermediario. I due soggetti non hanno bisogno di parlare, dall'inizio alla fine della loro interazione. (cfr. l'udito per Lacan: Non immaginano che le pulsioni sono l'eco nel corpo del fatto che ci sia un dire).

La cosiddetta *piattaformizzazione* del capitalismo rappresenta la seconda dimensione –infrastrutturale – che lega il sistema delle consegne a domicilio come indice di una crisi dei sistemi tradizionali della vita domestica e affettiva, della household, del focolare ecc... da un lato, e le nuove forme in cui le persone esperiscono sempre più, indifferentemente dai loro gusti sessuali o dal loro status civile, e persino dalla loro condizione economica quello che per comodità abbiamo imparato a chiamare amore. Da qui ancora il nesso tra LOVE e DELIVERY che ipotizzo nel titolo.

Secondo un commentatore:

Uber, AirBnB, Facebook ma anche Amazon, Alibaba, Netflix, Apple e Google sono gli esempi più noti di una tendenza che va sempre più consolidandosi: la decadenza del modello lineare e "chiuso" di creazione del valore ("pipeline") a favore di un'impostazione che il valore lo ricava da risorse esterne, non possedute direttamente, messe a disposizione da e a una comunità attiva e coinvolta formata da utenti produttori/consumatori che possono anche scambiarsi di ruolo (pensiamo agli ospiti e affittuari di AirBnB o agli autisti e passeggeri di [blablacar]).¹

E se l'approvvigionamento dei beni di consumo avviene sempre più attraverso piattaforme che si limitano a intermediare, come GLOVO, Deliveroo, prima Foodora, ecc., la ricerca e il raggiungimento di incontri sessuali avviene sempre di più mediante piattaforme digitali come le chat per adulti. In particolare GRINDR e Gay Romeo, sono usati prevalentemente da soggetti LGBTQ, mentre strumenti come TINDER, ecc. sono molto usati da anche da persone eterosessuali. Anche queste non si comportano come delle agenzie e il valore di scambio (sessuale) è messo direttamente dall'utente: è il suo stesso corpo.

Non so addentrarmi sulle technicalità del funzionamento di tutte queste piattaforme, e non è assolutamente mia intenzione lanciare una condanna moralistica nei loro confronti: tutti ne abbiamo a che fare, in maniera più o meno scoperta. Il punto è comprendere in quale forma di irretimento siamo e come questi strumenti (che sono comunque dei prodotti commerciali) formano il nostro immaginario e trasformano, condizionandoli, i nostri stessi corpi. Una app per incontri si presenta essenzialmente come una vetrina, una lista di profili, per

¹ Federico Bo, "Platform revolution": *l'effetto rete che sta cambiando l'economia*, [<https://medium.com/produzioni-dal-basso/platform-revolution-leffetto-rete-che-sta-cambiando-l-economia-f822cc5dd66c>].

la verità sempre meno ricchi di descrizioni del chi?amante. Quando ci sono dicono per lo più cosa il chi?amante non è o non vuole, spesso con toni denigratori e svilenti: "no checche", "no grassi", "no over 50, 40, 30, 25, 20", "no padri" ecc.

Nello scambio di cortesie si cerca di costruire il chi?amato dei sogni esattamente come si aggiungono gli ingredienti alla pizza sulle app tipo JustEat: +mozzarella, +olive, -pomodoro; Sei attivo? Sei passivo? Ospiti? Fumi? Ti droghi? Ma molto spesso l'interazione si riduce allo scambio di foto intime e all'invio della propria posizione. Consegna fra 15 minuti! L'incontro sessuale può durare meno del tempo impiegato per organizzarlo. E avanti così. Ovviamente, così come avviene per il cibo, sono frequenti gli episodi di bulimia sessuale. Appena finito, il nostro chi?amato se ne va e a mai più rivederci.

È vero che la trasformazione tecnologica introdotta dalla rete ha rivoluzionato i rapporti tra le persone. Ma, forse non ci sarebbero questa e altre forme di lavoro e amori precari e digitali, se non si fosse modificata la natura e l'intensità del lavoro sessuale e del lavoro affettivo, e in generale del lavoro di cura, in un modo che è logicamente indipendente anche se storicamente correlato con il fenomeno della rivoluzione digitale. E non dobbiamo dimenticare che quando parliamo di trasformazione della household, a tutti i livelli, parliamo spesso dell'ingresso di forza lavoro immigrata che si occupa di "sostituire" i mestieri della cura tradizionalmente assegnati alle donne (e ai solitari figli gay). Ciò vale anche per il rider (moltissimi sono stranieri).

Siccome per nutrirci, vestirci, consumare – nel tempo limitato fornito dai ritmi a loro volta precari del nostro stesso lavoro – siamo costretti/indotti a rivolgerci a qualcuno, ecco che la figura del *delivery boy* si tinge di quella dimensione della cura – adesso mediata attraverso la forma merce – che è all'altezza del livello generale della precarizzazione nell'epoca del capitalismo digitale. Non a caso i non-dipendenti di GLOVO! si chiamano, "glovers"!

Il modello di famiglia attorno a cui si è costruito – tra ottocento e novecento – il consenso sia della chiesa sia delle istituzioni laiche (diritto, medicina, ecc.) è quello della famiglia eterosessuale nucleare come unico luogo *legittimo* della riproduzione biologica e dell'affettività.

Con l'avvento della società industriale, l'aspetto *produttivo*, in senso economico, della famiglia è venuto meno con l'estendersi delle relazioni salariali e la progressiva sussunzione capitalistica dei vari settori un tempo appannaggio

della produzione casalinga (*household*): confezionamento dei vestiti, piccola produzione agricola, preparazione dei cibi ecc. Le società cosiddette postindustriali vedono un'erosione ulteriore di quella che era la famiglia "tradizionale". A venire sempre meno è anche il suo essere una unità di consumo, unità – sempre più precaria – di riproduzione e consumo degli affetti, ma anche del dominio maschile e della segregazione di genere e intergenerazionale. All'immagine iperrealistica della signora americana con il gigantesco carrello della spesa stracolmo di prodotti confezionati si è sostituito il sistema – altrettanto mercificato – della consegna quotidiana dei pasti da parte del nostro *delivery boy*.



Fig. 1. Supermarket lady, Duane Hanson (1969)

Per ciò che concerne la soggettività gay, nata anch'essa nella prima fase di riorganizzazione capitalistica, tra fine ottocento e inizio novecento, il venir meno del *household* come nucleo forte e l'urbanizzazione anonima sono stati dimostrati come dei fattori del suo sviluppo. Insomma dalla famiglia "tradizionale" sono usciti dei profughi, due figure nuove: la *donna come soggetto dello spazio pubblico*, le lesbiche (*le lesbiche non sono Donne*), i *gay, bisessuali, trans, fluidi, non binarie*.

Isoliamo quindi il fenomeno dell'esplosione del nucleo familiare "naturale": in realtà si tratta dell'esplosione di un modello recentissimo, quello della famiglia nucleare, che esiste come ideale eterno solo nella testa metafisica dei suoi sostenitori.

In realtà il capitalismo industriale che l'ha prodotta, oggi non ne ha più bisogno per gestire la riproduzione della forza-lavoro, né per avere assicurata la riproduzione delle condizioni che permettono la produzione, e infatti le distrugge sistematicamente e sempre di più. Da un certo punto di vista, capitalistico, forme di vita "flessibili" rientrano pienamente nell'economia della realtà.

Secondo il fondatore GLOVO!, di una delle star-up di maggior successo in Europa per ciò che concerne il delivery: afferma che "In futuro le persone avranno numerosi percorsi di reddito". Questa Azienda, creata nel 2015, nel 2018 fatturava già 90 milioni di €²:

Con i glovers non stiamo generando posti di lavoro fissi. Siamo una soluzione per le persone che necessitano di entrate supplementari. Ciò è dimostrato dal fatto che il numero medio di ore che i distributori fanno è molto basso, tra le due e le tre ore al giorno. I glovers si lamentano meno di ciò che guadagnano per ordine, che in media è di cinque euro. Penso che sia denaro giusto per un lavoro intenso ma semplice. E sono d'accordo, perché se non lo fossero, non vorrebbero lavorare con noi. Siamo una soluzione e questo ci entusiasma molto, perché crediamo che stiamo cambiando il mondo.

² Josep Catà Figuls, *El fundador de Glovo: "En el futuro la gente tendrá múltiples vías de ingresos"*, in «Retina», inserto digitale di El País Economía, Barcelona, 01/05/2018 URL: https://retina.elpais.com/retina/2018/04/30/tendencias/1525088881_394696.html [ultima cons. 21/02/2020]



Fig. 2. Immagine di un rider per la multinazionale GLOVO!, 2018 © El Pais

Sarebbe divertente prendere questa frase e trasformarla sostituendo "posti di lavoro" con "relazioni", "entrate" con "rapporti", ecc. Anche l'amore diventa, non impegnativo, non per tutta la vita, "supplementare", e, quando siamo fortunati "intenso ma semplice". "GLOVE!"

I tentativi di restaurare un'adeguazione tra processi reali e valori patriarcali sembrano oggi effetti di una congiuntura e comunque destinati al fallimento. Da qui il forte contenuto di ansia che si genera attorno a questi temi. Tuttavia, il fatto che la restaurazione è destinata al fallimento non implica che non si possano metter in atto dei contro movimenti di tipo ricostruttivo e innovativo. Sul versante della riproduzione sociale (cioè biologica+culturale+ economica+*) si affacciano nuovi soggetti: donne singole, madri lesbiche, padri gay, coppie trans*, associazioni diverse dalla coppia e al limite non caratterizzate da uno scambio sessuale esclusivo. In alcuni casi questi nuovi soggetti rivendicano il riconoscimento giuridico. La "realtà sociale" come sempre, ma forse mai come oggi, è il luogo di una molteplicità di configurazioni della genitorialità, dell'intimità, della famiglia o della convivenza. Ciò che succede nel mondo di tutti i giorni presenta una varietà di sfumature che difficilmente il diritto potrebbe

sintetizzare se non si rivolge direttamente ai singoli cittadini e alle singole cittadine. Il diritto ha essenzialmente due possibilità. O sancisce, attraverso il riconoscimento, forme di esistenza sociali che già attraversano la società civile, oppure ne crea di nuove. Ma la debolezza di tale rappresentazione sta nel fatto che, in entrambi i casi fra realtà sociale e diritto non c'è mai sovrapposizione piena: l'una o l'altro possono essere reciprocamente inadeguati. L'indecidibilità disegnata da questa mancanza di adeguazione è a mio avviso uno dei fattori psicologici che generano in noi paure e comportamenti contraddittori, e in alcuni casi "disastri".

Una delle più tipiche reazioni a queste inquietudini è il ricorso a luoghi comuni e modelli rassicuranti: tentativi di riproduzione in cui l'obiettivo evidente è la trasmissione del patrimonio genetico, anche quando non si è una coppia eterosessuale; forme di convivenza di coppia – sul modello della coppia eterosessuale – riconosciute dallo stato come maniere per rientrare nella norma.

Non di meno è possibile "staying with the trouble" come ci invita a fare Donna Haraway nei suoi ultimi lavori. La nostra possibilità è quella di inventare forme amore, di convivenza, e anche di genitorialità svincolate dai presupposti patriarcali della conservazione del sangue, della ripetizione del medesimo: quel tanto di differenza che come singoli e come singole possiamo essere capaci di mettere anche nelle nostre scelte "riproduttive" in senso lato. La "famiglia" futura potrebbe essere quella in cui "il diverso" non sia più uno scomodo e ingombrante inatteso, ma ciò che ci si attende.

È l'idea di una nuova maniera di dare e ricevere amore che dovrebbe emergere dalle nostre inquietudini. "Staying with the trouble"! Abbracciamo il nostro *sinthomo*!